



Qui accanto una manifestazione a Mosca, sotto una pubblicità americana della vodka. La scritta dice: «Siamo orgogliosi di essere russi»

# CULTURA

Parla lo scrittore americano Tom Clancy, specialista in best-seller e instant-book tra politica e fantasia: «Non scriverò su questo golpe perché la realtà ha superato l'immaginazione; sarebbe uno stupido e lungo elenco di errori. Ha funzionato solo l'intelligence Usa»

## Caccia ad agosto rosso?

«Incompetenti, più stupidi di un generale panamense», dice dei golpisti Tom Clancy, il padre del Techno-Macho-Thriller. Trama per un suo futuro libro? «Impossibile, nessuno sarebbe capace di scrivervi un romanzo, è più forte quel che è successo nella realtà». Ma giura che i libri che ha già scritto sono stati lettissimi e apprezzatissimi ai vertici dell'Armata Rossa, «perché esprimevano realismo e rispetto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Sorpreso, o se l'aspettava? Sorpreso. Dalla spaventosa incompetenza. Avrei pensato che fossero capaci almeno quanto un dittatore panamense, un generale cileno o argentino. E invece sono rimasto sorpreso dalla loro incredibile stupidità.

Per Tom Clancy, l'autore della «Fuga dell'Ottobre rosso» e del «Cardinale del Cremlino», il mondo è diviso tra cretini e no, e gli Janaev, gli Yarov, i Puga, appartengono alla prima categoria... «Gli intelligenti erano già passati da tempo con Eltsin», mi dice.

Il gran maestro dell'intrigo politico-militare, della psicologia delle lotte intestine di apparato, Cia o Kgb, Poliburo o Consiglio per la sicurezza nazionale che sia, il padre di quello che ormai è diventato un genere letterario, il techno-thriller, non si è staccato dalla tv da lunedì mattina. Quando lo chiamiamo nella sua nuova casa-bunker di oltre 1200 metri quadrati che si è fatta costruire in Maryland coi proventi miliardari dei suoi bestseller, ha appena finito di ascoltare in diretta Gorbaciov.

Capitano Ramius, il comandante del sommergibile Ottobre rosso, impersone da Sean Connery nel film, non stava coi golpisti. Avebbe detto il suo eroe della Cia Jack Ryan se l'avessero mandato a Mosca in quel frangente. Cosa avrebbe riferito alla Casa Bianca la notte del golpe?

«Avrebbe probabilmente detto che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Avrebbe probabilmente detto che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Avrebbe probabilmente detto che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

«No, guardi, avrebbe fallito anche se riuscivano ad arrestare Eltsin. I vecchi ideologi si sono rivelati stupidi come Ho- necker, come Ceausescu. Si erano fatti un proprio mondo di illusioni...».

### Scoperta in Spagna una muraglia romana

Una muraglia romana «in perfetto stato di conservazione» risalente al primo secolo dopo Cristo è stata scoperta ad Aguar del rio Alhama, nella Spagna centrale, alcuni giorni fa. Lo ha reso noto ieri con una conferenza stampa il direttore degli scavi archeologici, molto numerosi nella zona, Hernandez Vera. La muraglia, come abbiamo detto, è conservata benissimo, ha una porta centrale e due torioni che la affiancano e fa pensare ad una costruzione difensiva, perché, ha detto Hernandez Vera, è molto massiccia. Si tratta di una scoperta che ha grande importanza dal punto di vista della ricostruzione storica della presenza e attività dei romani in Spagna.



Una delle immagini che saranno esposte a Bologna

### Una mostra fotografica alla Festa di Bologna

## 1917-1991, la storia del socialismo in multivisione

Non è un evento nuovo una mostra di fotografie alla festa nazionale dell'Unità. È nuovo, invece, l'uso che se ne farà a Bologna: l'immagine fotografica sarà infatti avvenimento e spettacolo insieme, per raccontare, in modo inedito, la parabola del socialismo reale così come è stata ripresa dai migliori fotografi della più famosa agenzia giornalistica al mondo: la mitica Magnum fondata da Capa e Cartier-Bresson.

**MAURO CURATI**

BOLOGNA. Sarà mai possibile? Gli organizzatori ci scommettono. Dicono che l'effetto sarà travolgente, spettacolare e significativo, meglio addirittura del cinema e della televisione in diretta. Staremo a vedere. Appuntamento per il 21 settembre all'Arena spettacoli, un giorno prima che la Festa nazionale dell'Unità di Bologna chiuda i battenti, un mese esatto dopo la fine del golpismo staliniano. In 750 immagini, con una tecnica di multivisione, su uno schermo gigantesco, nello stesso luogo deputato alle grandi folle, andrà in scena la tragica storia del socialismo reale post-bellico, dalla bandiera rossa piantata nell'aprile del '45 sul Reichstag, all'invasione di Budapest, a Praga, alla bellissima Berlino dell'89 fino all'ultimo fuoco, forse, della Mosca di questi estate '91.

A raccontare questa tragedia, questo grande sogno diventato incubo, non saranno attori o scrittori, ma fotografi: 45 semplici e disincantati fotografi di guerra, gli stessi che nel corso di 44 anni di militanza giornalistica, prima dell'arrivo dei satelliti, dei computers e delle telecamere, hanno lavorato nella e per la mitica agenzia Magnum, quella fondata da Robert Capa (famoso per la foto immortale del miliziano colpito a morte durante la guerra di Spagna), poi da Henry Cartier-Bresson, George Rodger e David Seymour.

A l'Est de Magnum, questo il titolo dell'iniziativa che prima è una mostra a palazzo Re Enzo, in piazza Maggiore a Bologna (inaugurazione il 30 agosto) e poi un grande show della fotografia all'Arena della Festa, è il tentativo di dimostrare la diversità di un genere giornalistico, la sua spettacolarità, pensosa, diversa da quella della televisione la cui immagine è cinica e fugace e comunque dipendente dai protagonisti, mentre una foto è anche elaborazione personale, ricerca, paradosso, costruzione.

Ma non sarà l'unica presenza fotografica, questa, all'interno della festa nazionale dell'Unità. Un'altra mostra che si terrà allo spazio fotografia della festa (inaugurazione anch'essa il 30 agosto) è la presentazione di tre grandi autori italiani: Gianni Berengo Gardin (per molti il più grande degli italiani, comunque l'unico ci-

lato da Cecil Beaton che evidentemente è colpevolmente non conosciuto e non conosce Luigi Ghirri), Gabriele Basilico e Roberto Koch. Del primo sarà presentata un'Antologia: 180 fotografie tra le sue più famose, quelle che lo hanno giustamente messo al vertice dei fotografi dello Stivale; del secondo (Basilico) una selezione di uno degli ultimi e bellissimi lavori: Porti di mare, rappresentazione meravigliosa di questo fotografo dell'assenza e del pensiero e infine del terzo, Koch, vincitore nell'88 del premio Kodak, con un'altra Antologia.

Sempre per stare nel linguaggio nato dagli studi di Niecphore Niepce il 14 settembre si terrà un seminario con Silvia Berselli, restauratrice di fotografie di livello nazionale, dal titolo La fotografia ritrovata mentre tra il 14 e il 15 ci sarà un seminario, un workshop con Roberto Koch dal costo di 200.000 lire.

Ma alla fotografia s'è esposta, gratificando giustamente il proprio narcisismo, la stessa festa nazionale che per l'occasione ha allestito la terza mostra: 1990, tanti anni fa, in altri termini la festa nazionale nel suo recentissimo trapasso dall'ex Pci al Pds, filtrata però dall'obiettivo di sei famosi fotografi: Gianni Berengo Gardin, Romano Cagnoni, Francesco Cito, Gianni Giannanti, Roberto Koch, Ferdinando Scianna.

Infine c'è sicuramente da andare a vedere, ma stavolta allo Spazio Donna, la mostra di Margaret Courtney Clarke, fotogiornalista cresciuta in Namibia (al confine con il Sud Africa, terra contesa, terra di scontri e di tragedie) che in tre anni ha risalito la Nigeria, il Ghana, il Burkina Faso su, su fino alla Mauritania e al Mali, per documentare la tradizione artistica della sensibilità femminile dell'Africa. Con il titolo: *Affreschi Africani* la mostra documenta del come le donne del continente nero abbiano affinato una loro sensibilità, una loro arte, un loro modo di essere e rappresentarsi, così diversi, così lontano dal nostro, eppure così affascinante e prestigioso. Da segnalare anche la mostra: *Capo Verde. Una storia lunga dieci isole* mostra fotografica sempre allo Spazio Donna realizzata da Marzio Marzot e Alla Festa di Gabriele Nesi.

### Conservatori, gorbacioviani, radicali: ecco gli attori del grande dramma

## Milioni di burocrati La classe morta non vuole sparire

**MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN**

Ero a Mosca in primavera. Si tenevano le prime riunioni del Soviet democratico, anche se per usare questo aggettivo bisogna fare alcune importanti concessioni. Per esempio Gorbaciov dava la parola, replicava e spegneva il microfono. A dire il vero in questo era molto bravo, ma mi sembrava ancora un despota illuminato che insegni le prime parole del vocabolario democratico ai suoi scolari. Un dirigente radicale mi aveva spiegato la geografia del parlamento dividendolo in tre fazioni: l'apparato conservatore, i gorbacioviani moderati e i radicali che volevano accelerare il ritmo della riforma. Questo terzo settore avrebbe voluto allearsi coi gorbacioviani per battere i conservatori, ma al tempo stesso temeva che Gorbaciov fosse costretto a fare concessioni al bunker nella sua strategia della «perestrojka timida».

Ma chi erano a Mosca i riformatori? Ce n'erano di tutti i tipi. Da quelli che volevano lasciare libero corso alle verità naturali politiche ed economiche (pe-

ricolosa astrazione, che ricorda da vicino le verità rivelate da Dio agli economisti capitalisti); fino a coloro che volevano solo razionalizzare l'economia pianificata affinché essa soddisfacesse delle reali necessità e non servisse a autolegitimare le proprie manie di grandezza. Non era per niente facile. Perché la pianificazione assistente e contraddittoria non è soltanto una *catina pianificatoria*. Ci sono profondissimi fallimenti nell'organizzazione dello Stato, incredibili disuguaglianze nello sviluppo delle diverse repubbliche, corruzione burocratica che finisce dove cominciano autentiche mafie nella produzione e nella distribuzione. Crisi ideologica galoppante che travolge i mandiriani, nipotini di Stalin.

Crisi economica, frutto di tutto ciò che abbiamo detto e anche dell'estenuante confronto politico-militare con il mondo capitalistico. Al contrario di ciò che si pensa e si dice il Kgb è stato all'inizio uno degli elementi di stimolo alle riforme. Già riformato da Andropov era stato rimesso in moto da Gorbaciov dopo la paralisi di Corneenko. Il Kgb era l'organismo più informato sulla situazione sovietica, sia sui dati concreti che sugli umori dell'opinione pubblica. Gorbaciov e la sua squadra crearono una strategia riformista a lungo termine che voleva liberare l'energia critica della società, scrollarsi di dosso il peso dell'occupazione militare dell'Europa dell'Est, diminuire le spese militari attraverso una politica di distensione.

Con il controllo del partito, del Kgb e delle forze armate Gorbaciov pensava che fosse possibile imprimere un ritmo moderato alla riforma nella politica interna a differenza del ritmo frenetico del suo attivismo in campo internazionale. Forse non aveva fatto i conti né con il Kgb, né con i nemici di disarticolazione prodotti dalla perestrojka in particolare con l'esplosione delle rivolte nazionalistiche che rivendicavano la piena indipendenza o esprimevano il rifiuto ad uno Stato in crisi e tenuto insieme artificialmente.

Certo è vero che la travol-

gente campagna di immagine condotta da Gorbaciov e Raissa in Occidente, con un *glamour* che avrebbe fatto invidia a Fred Astaire e Ginger Roger, ha ottenuto l'appoggio internazionale alla politica di disarmo e il sostegno alla perestrojka. Ma è ugualmente vero che Gorbaciov non ha ricevuto l'aiuto economico sperato.

Insomma ha avuto più appallusi che crediti e la scomposizione di ampi settori dell'apparato produttivo, con problemi di rifornimento per generi di prima necessità, hanno allontanato le masse dalla sua perestrojka situandole di fronte alla scelta di una riforma accelerata verso l'economia di mercato o di un ritorno ai tempi autoritari, durante i quali per lo meno la disciplina sociale faceva in modo che non mancassero i prodotti fondamentali.

«Con Stalin stavamo meglio» non è una battuta di cattivo gusto, è l'espressione nostalgica per quegli anni Cinquanta nel corso dei quali non mancavano salame, pane, pesce in scatola e magari caviale la domenica.

La grande difficoltà di dare una direzione alla perestrojka dipende in Urss dalla complessità strutturale e dallo scontro di interessi tra settori sociali diversi. È evidente che 18 milioni di burocrati sono contrari ad una riforma che può eliminarli ma è anche evidente che a volere la riforma, costi quel che costi, è soprattutto un ampio strato di tecnici e specialisti che vogliono raggiungere lo stesso status che godono i loro colleghi occidentali.

La classe operaia ha cominciato a capire cosa significa una riconversione industriale e

le tonnellate di disoccupati che creerebbe in un paese che ha scelto il pieno impiego come grande conquista rivoluzionaria. E ha già visto lo spettacolo della mano d'opera socialista, polacca, cecoslovacca o ungherese, offerta a prezzo di liquidazione in Occidente.

D'altra parte, una classe politica fatta ad immagine e somiglianza del modello politico gerarchizzato e spolicizzato voluto da Stalin, cerca di conservarsi, sotto qualsiasi sigla, sapendo che in Unione sovietica finché non si affermi del tutto una cultura del mercato, sarà il possesso del potere politico a determinare le differenze sociali, a garantire un miglior livello economico e una superiore qualità della vita.

Molti si sono chiesti in questi giorni drammatici se la sconfitta di Gorbaciov fosse definitiva. Era impossibile perché lui aveva bruciato troppe navi alle sue spalle e non c'era nessun porto a cui tornare. Cercare di leggere le scelte di Gorbaciov e quelle dei suoi avversari in termini di lotta ideologica, di «progetto rivoluzionario», di ricerca dell'uomo nuovo, di cammino verso il comunismo eccetera mi sembra un lavoro più adatto ad uno sceneggiatore di favole alla Walt Disney che non ad un commentatore politico.

Quello che è successo in Urss non è altro che il tentativo di una «malformazione del socialismo» di fuggire dalla sua autodistruzione. Il golpe di una classe politica senza nessun altro progetto storico che la sua sopravvivenza come classe.

Quello che è successo in Urss non è altro che il tentativo di una «malformazione del socialismo» di fuggire dalla sua autodistruzione. Il golpe di una classe politica senza nessun altro progetto storico che la sua sopravvivenza come classe.

Quello che è successo in Urss non è altro che il tentativo di una «malformazione del socialismo» di fuggire dalla sua autodistruzione. Il golpe di una classe politica senza nessun altro progetto storico che la sua sopravvivenza come classe.

Quello che è successo in Urss non è altro che il tentativo di una «malformazione del socialismo» di fuggire dalla sua autodistruzione. Il golpe di una classe politica senza nessun altro progetto storico che la sua sopravvivenza come classe.

Quello che è successo in Urss non è altro che il tentativo di una «malformazione del socialismo» di fuggire dalla sua autodistruzione. Il golpe di una classe politica senza nessun altro progetto storico che la sua sopravvivenza come classe.

Quello che è successo in Urss non è altro che il tentativo di una «malformazione del socialismo» di fuggire dalla sua autodistruzione. Il golpe di una classe politica senza nessun altro progetto storico che la sua sopravvivenza come classe.